

A Gabriele Tarde

*con stima sincera
e profonda*

A. G. BIANCHI

A. G. Bianchi

CRIMINALISTI ITALIANI

E

CRIMINALISTI FRANCESI

A proposito del III Congresso d'Antropologia Criminale
di Bruxelles.

LETTERA APERTA A G. TARDE

TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

ROMA

Via del Corso, 216-217

SUCCURSALI

FIRENZE

Via Cerretani, 8

DEPOSITI

MESSINA

(Daly)

CATANIA

S. Maria al Ros., 23

(N. Carosio)

PALERMO
Università, 12
(N. Carosio)

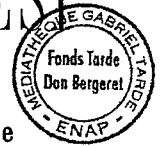
1892

A. G. BIANCHI

CRIMINALISTI ITALIANI

E

CRIMINALISTI FRANCESI



A proposito del III Congresso d'Antropologia Criminale
di Bruxelles.

LETTERA APERTA A G. TARDE

TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

ROMA
Via del Corso, 216-217

SUCCURSALI

FIRENZE
Via Cerretani, 8

PALERMO
Università, 12
(N. Carosio)

DEPOSITI
MESSINA
(Daly)
1892

CATANIA
S. Maria al Ros., 23
(N. Carosio)

Questa lettera non era, intenzionalmente, destinata alla stampa.

In occasione del III Congresso d'Antropologia Criminale di Bruxelles, i miei articoli di resoconto e di commento nel Corriere della Sera occasionarono rettifiche e contestazioni da parte di Gabriele Tarde, il chiaro autore della Criminalité comparée, della Philosophie penale e delle Lois de l'imitation, il quale, dopo essere stato il primo ad applicare in Francia il metodo sperimentale alla giurisprudenza, è oggi uno dei più accaniti avversari del prof. Lombroso, e di quelli, fra gli italiani, che mostrano di seguirne le idee.

In questa sua lettera il Tarde concludeva dicendo:

« Ciò che è morto e sepolto non è certamente Lombroso e i suoi allievi, ma il suo modo o i suoi modi particolari, giacchè il suo pensiero è assai complesso e contraddittorio — di concepire il tipo criminale ».

Io mi accinsi a scrivergli privatamente, appunto per dimostrargli com'egli s'ingannasse: solo che l'argomento mi si allargò fra le mani, e parvemmi che potesse riuscire interessante se trattato pubblicamente.

È vero che un illustre scrittore positivista, dopo aver letto il manoscritto della mia lettera, ebbe ad ammonirmi: « Come regola, io credo tattica poco utile quella di dare importanza agli avversari » ma io ho continuato a credere giovevole il rendere la mia lettera pubblica, parendomi la discussione più che mai necessaria.

Ed un incitamento è stato per me una nuova lettera del Tarde, in cui annunziandomi una risposta più ampia a questo scritto, allorchè sarebbe stato pubblicato, mi diceva:

« Tutto ciò che voi dite, sulla necessità di dare la maggior importanza al fattore antropologico e anche fisico, ha la mia approvazione. Io ho detto, scritto e stampato delle idee analoghe. Al Congresso di Bruxelles le ho ripetute. Senza Lombroso saremmo tutti d'accordo ed io non sarei l'ultimo a goderne. Perchè io ho in orrore le quistioni personali ed anche gli amor proprii patriottici. Ma Lombroso è l'enfant-gâté dell'Italia; tutto gli è da voi consentito, come da noi tutto è permesso a Coquetin ed a Sarah Bernhardt, e in tal modo lo si guasterà così bene, che dopo essere stato un utile agitatore d'idee, potrà diventare un brouillon imbarazzante ».

Sulle affermazioni che riguardano il prof. Lombroso (e che questo chiamerebbe delle analogie) mi limiterò a far osservare, come, a proposito di questo enfant-gâté, una straniera, che ora vive in Italia, la Zimmermann, ebbe in una rivista inglese, a censurare aspramente gl'italiani per l'ostilità contrapposta a questo loro geniale concittadino, in tutto ciò che nei vari campi della sua attività scientifica ebbe a tentare.

E ben lo sanno gli editori italiani delle opere del Lombroso, i quali veggono le edizioni succedersi all'estero, con maggior rapidità che non in Italia.

La ragione per cui mi sono permesso riprodurre un brano della lettera del Tarde, è soprattutto quella di dimostrare l'utilità della discussione, su questo preciso punto dei caratteri antropologici e fisici. Io so benissimo, e le mie citazioni lo proveranno, che tanto Tarde, quando Topinard, Lacaze Dugué li ammettono e li studiano; ma è il preconconcetto con cui questo studio si opera, il modo in cui esso è seguito, quello che ci divide ed allontana.

Se così non fosse, perchè allora combattere il Lombroso, che è il più grande, attivo e spregiudicato raccoglitore di fatti e di dati? Il perchè lo si trova facilmente, ed è che le teorie che da questi fatti egli trae, combattono altre, intese a difendere o criteri sociali o criteri penali, mostrando questi insufficienti a risolvere il vasto problema della criminalità.

È certo che un Congresso non può segnare nè un trionfo,

nè una disfatta, tanto più quando, come in quello di Antropologia criminale di Bruxelles, si è combattuto così poco: tuttavia il fenomeno è degno di studio e di nota, giacchè il distacco dei criminalisti francesi da quelli italiani, può essere il prodromo di nuove battaglie.

Oggi l'antropologia criminale non può più essere una posa reazionaria, un babau dalle fantastiche leggende, incubo per magistrati, per i teologi e i vecchi professori universitari, essendo stati vinti non soltanto i vecchi pregiudizi religiosi o politici, ma persino quelli dell'ignoranza, che aveva per sè la terribile arma del ridicolo.

Il cammino vittorioso è forse stato più rapido di quanto non si sperava, tanto che si è cominciato a scendere dalla teoria al campo pratico, a trarre dalle premesse di fatto delle conseguenze giuridiche. Il dissenso è quindi probabilmente accresciuto da questa nuova fase in cui entra il pensiero scientifico: all'astrazione deve succedere l'applicazione: due campi apparentemente uguali, ma enormemente distanti; almeno tanto quanto lo sono il pensiero e l'azione.

Comunque sia, io ho viva fede che gli studi italiani d'antropologia criminale usciranno vittoriosi da questa battaglia, e che se i congressi del genere di quello di Bruxelles gioveranno a qualcosa, sarà a purificarli da timidezze assai lontane dalla prudenza sperimentale, e molto vicine al rispetto per vecchi pregiudizi.

È questa fede che mi ha fatto scrivere questa lettera e che mi ha indotto a stamparla.

8 Novembre 1892.

CRIMINALISTI ITALIANI E CRIMINALISTI FRANCESI

Preg.^{no} Signor GABRIELE TARDE

Giudice Istruttore a Sarlat
(DORDOGNE).

Milano, 10 ottobre 1892.

In una mia recente lettera, occasionata da una sua pubblicata nel « *Corriere della Sera* », e in cui Ella rispondeva ad obiezioni mie e del Lombroso, Le promisi di scriverle diffusamente su quelle che erano, secondo me, le cause del dissenso scientifico, tra gli scienziati italiani e quelli francesi, dissenso che ebbe la sua nota acuta al recente Congresso di Bruxelles.

Giacchè questo mi pareva necessario a togliere ogni dubbio, che in quanto i giornali italiani hanno scritto sull'attuale Congresso non fossevi altro che risentimento per *chauvinisme* offeso.

Modesto cultore degli studi sulla criminalità, ho avuto campo di formarmi un'opinione su questi puntigli, non dirò di scuole, ma di frazioni di scuola. E l'opinione che mi son fatta si è che di torti ne abbiamo un po' tutti.

Voi al Congresso avete riconosciuto a Lombroso il merito di essere stato l'impulso, pur chiamandolo un eccitante che non

nutre: ma siete stati eccessivi a suo riguardo. L'elogio a poco a poco è divenuto la maschera di velluto, giacchè pur non accettando il tipo criminale nella sua unità, non avete tenuto conto dei particolari, avete dimenticato che insieme a Lombroso eravi Marro, che insieme a Ferri (1) vi era Garofalo. E vi siete aggrirati nelle formule nuove, più preoccupati di quistioni filosofiche che non di quistioni naturali: così vi siete consolati come ad un trionfo per l'ibrido adattamento delle vostre idee colle pretese della chiesa. Il *delinquente nato* vi ha preoccupato meno per l'aspirazione, che è in esso racchiusa di voler determinare fisiologicamente un tipo, che non per l'incorreggibilità che ne scattava, rivoluzionando la morale e la giurisprudenza.

È forse ancora l'influenza degli uomini del 1793? l'attaccamento al *Contratto sociale* e alla massima fondamentale di Rousseau: « L'uomo nasce buono ed è la società che lo guasta »? (2).

E così Lacassagne da una parte, e voi dall'altra, elevate la requisitoria contro la società: la deficiente nutrizione dei pa-

(1) L'imminente pubblicazione in francese della *Sociologia Criminale*, di Enrico Ferri, varrà a dimostrare come la scuola antropologica italiana si sia largamente occupata anche della questione sociologica. E ch'io mi sappia Lombroso non ha mai combattuto Ferri, perchè questi negli inizi della nuova scuola si è assunta in ispecie questa parte importantissima, come egli si è assunta quella antropologica e Garofalo quella giuridica.

(2) « *On naît prédisposé à la folie, on devient fou. Mais c'est la société qui fait et prépare les criminels* ». Questa parafrasi della celebre frase del Rousseau è di A. Lacassagne, che con Tarde è il capo della scuola di Lione. E sapete quando la esprimeva? Precisamente nella prefazione ad una bella e forte opera del Dottor Emile Laurent, già medico alla Infermeria Centrale delle prigioni di Parigi « *Les habitudes des prisons de Paris* », opera che provava come le anomalie fisiche fossero frequentissime nei criminali, quantunque l'autore di essa volesse dedurne conseguenze spesso in aperta opposizione ai dati di fatto. Ma il dott. Lacassagne passava sopra molto comodamente a questi, affermando che siccome delle anomalie si riscontrano di frequente anche nei normali, così non si può ad esse attribuire un grande valore « *Sans doute*, egli diceva, *dans l'organisation psychique et physique du criminel il y a des anomalies, mais celles-ci proviennent de l'état social défectueux* ». A voler stare a queste affermazioni, secondo il Lacassagne, non ci sarebbero che pazzi e ragionevoli, non sfumature, non pazzie parziali. Dal pazzo, vittima della natura, si passa al criminale, vittima della società! Oh! senza essere medico Filippo Turati, più socialista di voi e prima di voi, che vi atteggiate a creatori della scuola francese, aveva posto ben più scientificamente il problema, riconoscendo la sussistenza del delinquente nato, ma facendo osservare come questo rappresentasse la minoranza della criminalità.

rietali nel primo, l'abito professionale in voi; ecco due elementi nello studio della criminalità che avrebbero potuto riuscire fecondi di scoperte nuove, ammonitori di campi d'osservazione o non visti o trascurati. Ma per il difetto di unilateralità, che avete rimproverato al Lombroso, voi avete voluto elevare la legge parziale a generale, la concorrente a definitiva. Questo il vostro errore. Giacchè in scienza oggigiorno gli errori più che d'osservazione sono di metodo: nel campo dell'osservazione vi è molto spazio libero ancora, si possono fare centinaia di constatazioni di fatti, tutte vere ed esatte, ma il significato generale che da esse deve scattare è subordinato al metodo. È questo metodo che in gran parte è mancato al Lombroso, ma di cui difettate anche voi, Colajanni meno che tutti escluso (1).

* * *

Io ho pensato molte volte che questo studio della criminalità che noi vagheggiamo rappresenti una precocità: che di questa abbia tutte le debolezze, tutti gli sforzi della vitalità senza averne

(1) Colajanni, appena finito il Congresso di Bruxelles, ha cantato vittoria, intuendo in pari tempo il *miserere*, contro gli scienziati italiani. Realmente è dar troppa importanza ad un Congresso, ed io non mi occuperei altro, se non si trattasse di qualcosa di meno piccino.

Ora nulla vi è di meno scientifico e serio dell'acrimonia con cui Colajanni, nel suo giornale *L'Isola*, si è scagliato contro gli scienziati italiani ed è una nuova prova che gli uomini politici nelle questioni di scienza, bisogna sempre lasciarli da parte, essi rassomigliano molto ai socialisti nella sociologia; non sanno disinteressarsi dalle conseguenze al punto di accettare i fatti nella loro genuinità, non sanno piegarsi ad accogliere, qualunque esso possa essere, il risultato dell'esperimento.

Anche Achille Loria, temprata serena ed austera di studioso, non è immune da questo difetto. Basta leggere *La terra e il sistema sociale*, sintesi della sua vigorosa *Analisi della proprietà capitalistica* (Bocca, editori) per convincersene. Delle teorie dell'antropologia criminale egli, come scrisse il Lombroso, fa in essa un vero strazio, tantochè la sociologia si abbassa al socialismo: vale a dire da studio astratto dei fatti, qualunque essi possano essere, si tramuta in preoccupazione delle conseguenze.

E anche in ciò credo dover rendere omaggio al modo, veramente scientifico, con cui il Turati discese in campo a battere in pro delle sue idee. In un suo articolo « *Lo scisma nella nuova scuola penale* » (*Cuore e Critica* del marzo 1887), egli parlando del dissenso tra Ferri e Colajanni ebbe così a definire la natura dell'opera, che il socialismo compie, cercando combattere colla statistica i positivisti non socialisti:

le energie, che questo studio parziale dell'uomo, nelle sue manifestazioni criminose, voglia precedere di troppo quello dell'*homo sapiens*. Ed è perciò che tutti gli studi hanno angolosità rachitiche che tendono, è vero, alla elevazione del vero, ma che non possono raggiungerlo stando vicendevoli irritazioni.

E l'impreparazione dipende da varie cause: anzitutto lo stato della scienza in generale, è forse il più grave: sono pochi anni infatti che l'istologia ci ha rivelata la complessità dell'infinitamente piccolo e così noi considerando quanto è più evidente assomigliamo a coloro che giudicano il sistema planetario col l'osservazione ad occhio nudo: vengono poi le tradizioni storiche, determinatrici delle tendenze del pensiero, tradizioni che variando da popolo a popolo creano diversità di visuali.

La prima di queste due ragioni può sembrare un'arma a doppio taglio; ma a me pare che più che a coloro che credono alla grande influenza delle cause morali giovi a coloro che affermano l'importanza del fattore antropologico, accrescendo notevolmente il numero delle condizioni fisiologiche, da cui la delinquenza può provenire.

« La giovane scuola criminale da prova di tolleranza veramente scientifica e di vitalità esuberante (a dispetto dei barbogi illustratori del reato astratto e del reo... galantuomo) combattendo ad armi pari e cortesi colla minore sorella; questa — l'eresia socialista — provocando il dibattito e alimentandolo, come fa, alacramente, conferma ed affretta la moderna evoluzione in senso scientifico del socialismo. — Questo vecchio sognatore s'è ringiovanito tuffandosi nel bagno freddo della sociologia e della scienza positiva. Esso è, ogni giorno più, un elemento attivo, intellettuale e morale, col quale oggi alla dottrina, domani alla pratica sarà giuocoforza contare ».

E parlando di coloro che irritavansi per lo studio scientifico della vita sociale, li chiamava « stolidi metafisicanti » riconoscendo che una dottrina essenzialmente umana, qual'è il diritto penale, non potesse da altro dipartirsi che dallo studio oggettivo e minuto del soggetto agente: dell'uomo.

E dopo aver esposta la credenza dei socialisti, che qualora la società fosse posta su un assetto, modernamente scientifico, i fattori fisici e antropologici del delitto si sarebbero paralizzati ed inerti, riconosceva che il valore della tesi socialista era soprattutto morale.

Era quindi un valore grande, ma relativo e opportunistico, ispirato più dal bisogno di reagire al fatalismo che poteva sgorgare dal determinismo, che non un valore serenamente obbiettivo.

E in ciò i socialisti assomigliarono a certi conservatori, che sulle prime (ricorderò fra gli altri il Piuco) definirono le teorie dell'antropologia criminale sbratrici del concetto individuale della responsabilità umana e perciò immorali.

La composizione del sangue, la composizione cerebrale, le anomalie morfologiche parziali, i rapporti che legano questo microcosmo che è la terra, colle immensità astrali ecc., per non parlare di altre influenze fisiologicamente oggettive, sono ancora delle X incognite che chiedono al microscopio del fisico e all'opera dello scienziato la loro soluzione.

E la intuizione di fronte a questa inferiorità della scienza, e a questo *sconosciuto* dell'oggi e *conoscibile* del domani, è necessariamente esposta a ricevere tutti i vituperi senza poter rispondere, giacchè l'esperimento non può ancora arrivare sin là.

Ed è questa, secondo me, la ragione per cui voi potete illudervi di essere trionfatori: la società l'ha fatta l'uomo: l'osservazione può sviscerarla, approfondirla, notomizzarla: non v'è bisogno di microscopio, non vi sono oggetti di precisione che controllino rigidamente e le condizioni individuali possono essere una forza anzichè un ostacolo. Ma un uomo non si sa chi l'ha fatto, può essere evoluto dalla modesta monade rudimentale o creato dalle cento divinità morte o viventi. Esso lotta contro l'ignoto: le sue tradizioni si perdono tanto nei gironi della teoria haeckeliana, quanto negli incantesimi delle religioni.

E per la seconda ragione io mi sento portato a credere alla verità di quanto scrisse il Lombroso, che voi francesi siate cioè in condizioni speciali, per cui l'attuale movimento d'idee non possa divenire sangue del vostro sangue scientifico (1).

(1) Ecco quanto affermò il Lombroso in una sua lettera sul Congresso di Bruxelles (*Corriere della Sera*, 1° settembre 1892)

« Se in una riunione di molte persone una dozzina di Daltonici che per caso vi si trovasse, pretendesse negare l'esistenza del color rosso non ci sarebbe da meravigliare ed il color rosso porporrebbe egualmente. Già prima del Congresso io aveva a parecchi giornali francesi, che mi avevano interpellato, dichiarato che i belgi ed i francesi non erano maturati a queste nuove teorie e quindi non le potevano comprendere; e si trovavano quindi nella condizione dei daltonici che dovessero giudicare del color rosso.

« Che entri in questo una influenza etnica, oltre che di cultura, risulta chiaro dal vedere che i membri favorevoli erano tutti russi, tedeschi, olandesi (Drill, Benedikt, Tarnowski, Naecke von Hamel, Telgersma), mentre l'unanime avversione si notò nei belgi e francesi ».

Giacché una cosa mi pare evidente e che debba farvi pensare: non potete credere che attorno ad un uomo, come il Lombroso, si battagli per feticismo. Se si combatte e si insiste da vent'anni nella lotta è perchè viva è la fede nel combattimento e ancor più viva la visione della vittoria. I combattenti poi anzichè diminuire sono cresciuti e si trovano non soltanto, come per voi, in Francia fra i professionisti o fra coloro che hanno qualcosa da guadagnare o da perdere, ma in ogni classe sociale, tanto il senso utilitaristico dei nuovi veri scientifici e soprattutto giuridici s'impone.

* *

È dunque giustificato e soprattutto *scientifico* che questa falange di combattenti ricerchi le cause generali della diversità di apprezzamento.

E cosa si constata? Io pongo il quesito risolvendolo con tutta la serenità di cui mi sento capace; i termini, secondo me, dalla visione generale che mi si presenta e nella rapida scorsa che la forma epistolare può concedermi, sono i seguenti:

In politica per voi una repubblica non socialista, rappresentante più un ordinamento monarchico spurio, un bisogno frustrato di un monarca costituzionale, che non una forma progredita nella vostra evoluzione nazionale di governo. — Fra Umberto I e Carnot non vi ha differenza, salvo che mentre il primo ha per sé la forza dell'eredità, ringagliardita dall'essere stata parte viva della nostra risurrezione nazionale, il secondo non rappresenta che una opportunità la cui utilità è discussa persino dall'elemento più conservatore, come recentemente è avvenuto.

E la vostra quistione dell'Alsazia-Lorena non equivale a quella di Trento e Trieste? Orbene io ho sempre ritenuto che la forza delle quistioni patriottiche, date le tendenze d'universalità dello spirito moderno, rappresenti il grado d'incoscienza d'un popolo. Da noi tali quistioni sono state vinte al punto da poter farci

un'alleata dell'Austria. Da voi sono tanto vive da farvi considerare come vostra nemica la potenza amica del nemico vostro.

E voi, uomo di scienza, comprenderete, che io con ciò non voglio far altro, che valutare i caratteri di due nazioni di fronte a quella che, secondo me, può essere la nota più alta del progresso degli spiriti nell'evoluzione; in scienza non vi sono riguardi nazionali, vi è la ricerca del vero, e null'altro.

In letteratura: la decadenza morbosa data da vent'anni e tende oggi all'inverosimile. È un italiano d'origine, lo Zola, che ha tentato dopo Gauthier e Baudelaire, esageranti le qualità romantiche e già ultra-spiritualiste dell'Hugo, d'opporvisi con una formula precisa, chiara di sperimentalismo. Ma questo dottore in scienze sociali, com'egli si chiama, ha trovato i suoi oppositori nella parte più vivace della letteratura francese contemporanea, non escluso il meno nebuloso e il più geniale e scientifico dei suoi giovani rappresentanti, il mio ottimo amico J. H. Rosny.

In Italia, si direbbe comprendasi che lo spirito letterario sia parte dello spirito scientifico; sia la veste, il lievito di esso, ma non l'essenza e i migliori par che intendano la necessità di questo contemperamento fra l'egoismo letterario e l'altruismo scientifico. Lo stesso Lombroso è il migliore rappresentante di questa aspirazione di *litterateurs* intuitivi, verso la precisione e lo sperimentalismo scientifico. L'effetto del vostro naturalismo è stato quello non già di darci dei letterati, ma degli scienziati e la *decadence* letteraria ha trovato pochi isolati imitatori, senza ammiratori e senza seguaci, come non ne ha trovata la fioritura pornografica e il funambulismo pazzesco.

Nella *vita sociale* voi avete delle terribili piaghe da cui fortunatamente l'Italia è immune. È fra le prime lo spopolamento. Questa infecondità che la scienza ha pure studiato, troppo generale per essere considerata un'espressione delle dottrine del Malthus, non rivela una decadenza nelle fonti prime della vita, nelle più necessarie e importanti? La prostituzione, l'atrofia del sentimento

generatore della famiglia non sono argomenti gravi, che arrestano e fanno pensare?

Voi siete ricchi, è vero; ma fra le miserie nostre, emigrazione e pellagra non escluse, che impongono la lotta attiva, continua, dell'inferiorità economica verso il benessere, e le vostre che non si spiegano che colla decadenza, io preferisco le prime, perchè è dai bisogni insoddisfatti, che provengono le energie più feconde, perchè più utilitarie.

Ma voi risponderete, che i vostri difetti sono causati da una civiltà più progredita: che lo spopolamento, ad esempio può essere causato da concetti di elevata intellettualità (1). Ma io vi risponderò che è legge scientifica, che l'evoluzione si matura parzialmente in una nazione e sinteticamente nel tempo: può la prima anticiparsi ma non sarà mai organica, se la seconda non l'accompagna.

È con ciò solo che si spiega l'improvviso commovimento destatoci dal genio norvegese di Ibsen e da quello dei russi. È che essi, benchè le loro nazioni procedessero lentamente al confronto di altre d'indole e di temperamento poco diverso, nella loro evoluzione parziale, seguirono l'evoluzione generale. E questa è sempre più normale e profonda e, direi quasi, biologica, da qui l'universalità dell'applauso all'opera loro, da qui la spiegazione dei caratteri speciali della vita americana.

Questa è certamente progredita per soddisfare sè e i suoi bisogni, ma delle evoluzioni intellettuali, più generali e altruiste, è rimasta estranea, tanto da attenersi ancora alla legge di Lynck, perchè questa pur non rispondendo alla corrente universale delle

(1) Non credo ad esempio, possa dipendere da malthusianismo, giacchè il fondo profondamente clericale della popolazione francese vi si oppone intellettualmente e perchè il benessere assai maggiore che in altre nazioni, impedisce di credere che sia un malthusianismo incosciente, imposto dalle necessità della vita. Ad ogni modo questo dovrebbe dare equilibrio di popolazione e non diminuzione. E se anche il benessere potesse dare una diminuzione, non sarebbe questa un'altra prova che il socialismo eccede nel credere che con migliori condizioni generali non si avranno più fenomeni patologicamente anormali?

idee, in fatto di giustizia umana, ma solo al vecchio concetto di contropinta penale, soddisfa un suo immediato bisogno.

Così voi avete esagerato il vostro progresso parziale: dopo una rivoluzione francese, avete avuto un Napoleone I; mentre la prima vi gettava a capofitto nei gorgi delle illusioni egualitarie, il secondo sviluppava il sentimento della supremazia nazionale. Qui stanno secondo me le cause dell'attuale dissidio; qui la spiegazione del perchè la vostra civiltà nazionale avanzatissima, non vi pone in una condizione privilegiata in faccia alla scienza, qui il perchè dei vostri sforzi per affermare anche in scienza la vostra indipendenza da ogni influenza straniera, qui la ragione per cui raffigurare gli uomini o vittime o carnefici, gli uni degli altri.

*
*
*

Ma voi ora mi direte; avete riconosciuto che di torti ne abbiamo un po' tutti: orbene parlatemi dei vostri.

I nostri torti sono diffatti parecchi: l'influenza delle filosofie, positiviste inglesi e materialiste germaniche, è certo stato preponderante nella formazione dei nuovi concetti scientifici.

Le dottrine antropologiche sono sorte non come conseguenza delle tendenze filosofiche nazionali, ma come effetti di un rinnovamento verificatosi al di fuori, e precisamente quando avevamo da pensare al nostro risorgimento patriottico. Quantunque la filosofia naturale si trovi in Bruno ed in Vico, ed il metodo sperimentale in Galileo, tuttavia, io credo, che non li abbiamo forse maturati, nella loro ultima evoluzione. Le scoperte del Darwin e dell'Haeckel, la filosofia di Comte, Spencer e Büchner ci s'imposero senza maturarsi per processo logico. Noi non abbiamo un nome da aggiungere a quello dei precursori del rinnovamento scientifico e che sia degno di stare fra i Goethe, i Geoffroy-Saint-Hilaire, i Wallace, i Lamarck, i Huxley.

È forse da ciò che è dipesa un'esagerazione di materialismo,

una tendenza, in causa dei concetti generali, di vedere semplice quanto era complesso, di cercar di ridurre tutti i fenomeni della vita umana, a poche leggi fondamentali. L'atavismo ad esempio, ha certo rappresentata una parte eccessiva nel nostro primo periodo di esistenza scientifica; i difetti d'applicazione, il sistematismo ristretto, criticato nei romanzi di Zola, imperarono indubbiamente anche nella nostra vita scientifica. Ed io sono il primo a credere, che il Lombroso negl'inizi della sua teoria, sull' *Uomo delinquente*, sia caduto in questo difetto, di cui però si corresse con lealtà supremamente ammirabile, da voi a torto non riconosciuta, giacchè consideraste l'allargamento, dato ad una formula eccessivamente chiusa, come una contraddizione.

Un altro danno, che si rivolge in torto scientifico è stato per noi la condizione speciale in cui la scuola del Beccaria, ci aveva posti di fronte alle scuole penali. Quell'ottimismo che aveva improntate le nostre carceri ad un sentimentalismo eccessivo e antirazionale, che aveva fatta abolire la pena di morte (a noi ultimi venuti al cosiddetto banchetto della civiltà, e che voi date le teorie che enunciate, subireste e non potreste giustificare) quell'ottimismo, dico, aveva portato nel nuovo movimento tutte le eccessività della reazione, causando le esagerazioni dei fattori antropologici e naturali, e giustificando coloro che ricordavano anche l'influenza diretta dell'elemento sociale. Ed in ciò vedete io faccio mio e rivolgo specialmente agli italiani il rimprovero che un socialista militante, vostro compagno nella tesi penale, Filippo Turati rivolgeva alla scienza induttiva sperimentale in genere.

« La scuola sperimentale induttiva, egli scriveva nel 1887, ha grandi meriti e un sicuro avvenire; ma due pericoli porta nel proprio seno, dai quali la vorremmo guardata appunto per l'amore che le portiamo. Il primo è la facilità delle conclusioni affrettate; ed è strascico dell'antico andazzo metafisico ed effetto dell'eterna impazienza umana, che sa lunga l'arte e breve la vita. Il secondo è invece un peccato di reazione, per non dire di rap-

presaglia; è in odio alle generalizzazioni fallaci dell'idealismo — la tendenza a contentarsi del fatto qual'è, tentando bensì di spiegarlo, ma dichiarandosi impotenti a modificarlo radicalmente. Per le due vie opposte, il positivismo moderno precipita nell'empirismo ». E vi precipitò difatti, tanto che può dar buon giuoco il far credere, come al Congresso di Bruxelles si è fatto, provocando le proteste del mio valente collega Dmitri Drill, che gli italiani hanno completamente dimenticato l'elemento sociale: può anche giovare per non passare per *chauvins*, il citare un italiano a riprova di questa affermazione, ma io vi potrei ribattere con ciò che scrissero altri scienziati socialisti. L'elemento sociale potrà essere posto in seconda linea, da un antropologo come il Lombroso, ma non lo fu da molti altri nostri autori e principalmente da Ferri e Garofalo e neppure dal Lombroso nel suo recente lavoro sul *Delitto politico*.

* * *

Giacchè è qui il punto in cui noi ci troviamo separati: voi vedete scattare dai postulati delle osservazioni e delle ricerche antropologiche, conseguenze che vi spaventano: la vostra giurisprudenza quant'altre mai — come riconobbe lo stesso Garofalo nella prefazione della traduzione francese della sua *Criminologia* — pratica e intuitivamente portata al concetto della difesa sociale (1), non vi dà le impazienze che noi proviamo, per liberarci dall'opportunismo della giurisprudenza classica. Ed è così che voi

(1) Ecco quanto scrisse il Garofalo: « Si può affermare che la Francia, sia forse il solo stato dell'Europa continentale, dove non si riconosca ancora l'assoluto impero di alcuna teoria giuridica per ciò che riguarda la punibilità. Vi si intende molto meglio che altrove il principio della difesa contro i nemici naturali della Società e con un tacito accordo, spesso a questo principio tutti gli altri furono sottoposti ». E soggiungeva poi il Garofalo « E tempo però di proclamare a voce alta che la scienza penale non ha altro scopo e che ad esso devono tendere tutti gli sforzi dei criminalisti. Trattasi di una funzione eminentemente sociale la quale deve essere sottratta alle vedute corte ed ai sofismi della scuola giuridica ». (Garofalo *Criminologia*).

potete trovarvi in molti punti d'accordo colla scuola giuridica italiana, di Lucchini e C., scuola che pur essa si chiama positiva, e quasi difenderne l'indirizzo; affermando da una parte che la responsabilità fondata sul libero arbitrio come ideale da realizzarsi non è che un'illusione e dall'altra che la responsabilità fondata sull'utilità non ha con quelle che l'hanno preceduta, nulla di comune all'infuori del nome. Da questa negazione di due estremi, voi poteste ridurvi ad un eclettismo il quale spiega come preti da una parte e magistrati dall'altra abbiano accettati i vostri postulati. E per ovviare male interpretazioni dirò come alluda a quei magistrati che ci tengono a mantenersi tali: a coloro che dopo avere, vita natural durante, applicate le leggi basate su formule astratte, quale è, ad esempio, la considerazione oggettiva del reato, veggono nel vittorioso procedere delle idee e delle tendenze nuove un pericolo a tutti i principî di giurisprudenza che formano il loro patrimonio intellettuale. Vi sono è vero dei magistrati, i quali pur applicando la legge che trovano scritta, pensano a miglierie e a riforme. Basterà citare per l'Italia i nomi del Garofalo, dei Carelli e del Cavagnari, e in Francia il vostro, per esprimere quanto rispetto meritano questi antiburocratici dell'amministrazione della giustizia. Ma se essi nelle loro pubblicazioni possono esprimere idee geniali, nell'adempimento del compito loro bisogna seguano l'interpretazione della legge che è tassativa. Anzi quanto più l'interpretazione sarà giuridica, conforme cioè alle tradizioni più antiche, magari romane, tanto sarà migliore. È già molto se ad essi è dato adombrare la rigida linea delle leggi imperanti con qualche sfumatura di convinzione personale. Perciò i magistrati, di cui qui parlo, formano la categoria speciale della gente che non dubita nemmeno della legge che applica, che vive da parassita su quanto gli altri le hanno insegnato. E questa categoria ebbe al Congresso di Bruxelles, i suoi degni rappresentanti in M^r A. Meyers, sostituito a Tongres, intervenuto apposta per rimproverare la dottrina antropologica di voler rovesciare il diritto penale, e il Jakrewsky, procu-

ratore generale di Kharkoff, che negò ad essa lo scopo di volerla migliorare. E fu così che si venne, dopo molteplici concioni di un abate di Gand, il De Baets, di M. Gaucklen, professore a Caen, e di M^r Nyssens, professore a Louvain a cercare un terreno di conciliazione giuridica, quasichè questo potesse dirsi possibile o per lo meno conveniente ad essere affermato in un congresso di antropologi. L'evoluzione si verifica è vero per mutue concessioni fra gli elementi conservatori più progrediti e gli elementi progressisti meno accentuati, ma se ciò ha un valore al fatto pratico, non ne ha alcuno nella quistione teorica. E ad un congresso di scienziati la quistione teorica ha il suo massimo valore: di fronte alla scienza non vi sono opportunismi che valgano: vi sono i fatti, frutti di ricerche e d'indagini: la conseguenza è quella che logicamente deriva da loro e non può e non deve essere altra. Sarebbe lo stesso che Galileo per conciliarsi colla chiesa venisse ad ammettere che metà della terra sta ferma, mentre l'altra metà gira.

E ciò ben comprese, il Van Hamel, l'illustre scienziato olandese il quale smorzò di molto gli entusiasmi, dicendo che applaudiva alla conciliazione, come ad una forma di rispetto reciproco per scuole diverse, tendenti entrambe alla conoscenza della verità. Ma perchè la conciliazione potesse estendersi più in là, avverti che erano indispensabili due elementi: anzitutto il metodo proprio alle scienze esatte, poi l'abbandono di ogni idea preconcepita. E ognuno vede quanto una scienza la quale ha come base la credenza nel libero arbitrio e come scopo lo studio di astrazioni giuridiche sia ben lontana dal possedere questi due elementi.

Se gli scienziati italiani fossero intervenuti al Congresso avrebbero forse parlato anche più chiaro, giacchè noi tale generalità di consenso non l'abbiamo certamente, perchè delle conseguenze filosofiche non ci siamo preoccupati e tanto meno del successo istantaneo. Un'idea veramente nuova e rivoluzionaria non ha — siete voi che me lo insegnate — in suo favore questa grande

forza che è l'imitazione. Essa deve a poco a poco vincere il misonismo, questo suo grande nemico.

È naturale quindi che la definizione, *delinquente nato*, potesse spaventare: può il dottor Motet a proposito di fanciulli delinquenti — nello stesso Congresso — parlare d'*incorreggibili* o di *abituati*, ma non deve andare più in là. L'*incorreggibilità* e l'*abitudine* esprimono una condizione di fatto, ma non affermano, come la delinquenza nata, un determinismo naturale.

Noi invece parliamo di delinquenti nati, perchè crediamo alla loro sussistenza e siccome consideriamo come una delle glorie del pensiero scientifico l'esserci liberati da dualismi platonici e da spiritualità tomistiche, abbiamo fiducia di poter fermare i caratteri di questo tipo.

* * *

Si può scherzare su ciò che si è fatto sino ad oggi: si può prendendo carattere per carattere trovare che una anomalia isolata non ha un'attività speciale: si può in una società, la quale ha tanti secoli di vita antiscientifica, di menzogne abitudinarie, di ipocrisie e di pregiudizi di costume, dire che i cosiddetti normali hanno molti caratteri di criminalità. Si può anche di fronte al concetto relativo della giustizia convenzionale chiamare onesta quella media mal determinata, che sfugge alla prigione o vi incappa. Sono in questo coi socialisti a riconoscere che i termini di confronto sono necessariamente in condizioni antiscientifiche, le quali tornano a tutto vantaggio dei nostri avversari.

Ma non vi è ragione da questo di perdere la fiducia e la speranza. Vi è anzi una giustificazione dei nostri sforzi. La condizione scientifica esatta la si otterrà soltanto dopo averla cercata: come soltanto quando la si sarà ottenuta sarà lecito il ritenere sbagliato il cammino, che abbiamo sino ad oggi percorso (1).

(1) Mi conforta di avere a compagno in questa tesi, il più importante dei giornali scientifici francesi: la *Revue Scientifique*, che in un articolo di Héricourt, dal titolo: *Il tipo*

E voi questo vi siete rifiutati non di farlo, ma di tentarlo, non compiendo a Bruxelles quanto si era deciso nel Congresso di Parigi, vale a dire quello studio internazionale di raffronto fra cento delinquenti e cento onesti. E l'assenza degli italiani al Congresso di Bruxelles, da ciò motivata, mostra ancora una volta, come noi vogliamo permanere sul terreno dei fatti.

Ma senza quel tentativo, che avrebbe reso pratico questo congresso, il quale invece, come tutti i congressi lo è stato tanto poco, non è possibile dichiarare morto il concetto che noi abbiamo del tipo criminale. E contro voi rimarrà il dubbio da voi stessi elevato: rimarrà l'affermazione vostra personale che anche certi caratteri anatomici innati, d'ordine esclusivamente vitale e *per niente sociale*, fanno parte dei connotati d'ogni classe sociale, e quella del Topinard, che nella categoria professionale dei delinquenti entrano

del criminale nato, al Congresso di Bruxelles, si pone arditamente contro gli avversari del prof. Lombroso.

Il tipo del criminale nato — dice Héricourt — come alcuni antropologi pretendono attribuirlo al Lombroso, le cui idee sono ben lontane dall'angustia e rigidità che loro gli attribuiscono, fu oggetto di vivi attacchi al Congresso di Bruxelles. Fra i diversi congressisti che han criticato quelle teorie, l'Houzé ci parve quello che meglio esprime l'opinione che prevalse sull'argomento. Ora, siccome egli venne a dire che molti criminali appartengono alla patologia, che presentano degli stigmati degenerativi ma senza costituire una categoria a parte, giacchè alcuni sono prodotti ereditari degenerati ed incapaci di adattarsi al loro ambiente ed altri incorreggibili che nessuna mezza misura basta a modificare, così è evidente che egli con queste conclusioni, che dovrebbero distruggere il criminale nato di Lombroso, venga invece a riconfermarlo, perchè, in fondo, il Lombroso non volle dire altro, ed è a lui che deve questo risultato, in cui tutti pare s'accordino per parlo da parte.

Il fatto che tali caratteri si trovino anche nei pazzi, nei nevrosici, negli alcoolici, nei suicidi, senza che vi si possano mettere delle etichette differenziali, varrà a provare che la nuova scienza ha delle lacune, ma non a far dichiarare ch'essa non è suscettibile di progresso.

Nessuno nega che questi stigmati si possano ritrovare in uomini reputati onesti, in cui l'occasione del delitto pote mancare, o le conseguenze del Codice vennero evitate, ma questo fatto è piuttosto destinato a confermare anzichè ad inforsare la dottrina del tipo criminale, giacchè stabilisce che se tutti i degenerati e tutti i pazzi non sono dei criminali, tutti i criminali invece sono dei degenerati, e importanti riforme debbono introdursi nella repressione penale, che si deve ispirare non all'idea del castigo, ma della difesa sociale.

Ora — concludeva l'Héricourt — si rischierebbe di essere accusato di ingratitude, sconoscendo la gran parte che il Lombroso ebbe nel movimento che ci condusse a tali conclusioni.

Quel
ma
che
Pius
the

individui *predisposti* per qualche vizio d'organizzazione e di sviluppo (1).

Queste affermazioni non bastano forse a dimostrare come lo studio che si fa abbia ragione di essere, come sia per atavismo o per degenerazione, come noi sosteniamo, sia per abitudini muscolari o nervose identiche, nate per imitazione della pratica continuata di una data azione e capitalizzate in lineamenti fisici acquisiti sovrapposti e che possono parere innati, come sostenete voi, sia necessario ricercare, determinare le linee fondamentali più comuni e ricorrenti? E un tipo si potrà determinare non come una figura dai lineamenti precisi e immutabili, ma come una visione evanescente, « *une impression syntetique* », secondo la espressione di Gratiolet, quale la fotografia galloniana può mostrarcela. Giacchè è il significato che è racchiuso nella parola *tipo*, che non si può disconoscere e non si deve dimenticare: gli elementi che concorrono a formarlo, è Geoffroy Saint-Hilaire che

(1) « Non bisogna fraintendere il mio concetto. io non mi limito a dire soltanto che vi sono delle abitudini muscolari o nervose identiche, nate per imitazione della pratica di un mestiere e capitalizzate in lineamenti fisici acquisiti sovrapposti a quelli innati. Io sono persuaso, inoltre, che certi caratteri anatomici innati, d'ordine esclusivamente vitale e per niente sociale nelle loro cause fanno parte pure dei connotati medii proprii a ciascuna grande classe sociale ». Tarde (*Criminologie in Revue d'Anthropologie* sett. 1888, citato da Ferri nella III edizione della *Sociologia criminale*. Torino. 1892.

« I delinquenti costituiscono nella società una categoria professionale speciale, come i letterati, scienziati, artisti, preti, proletari, ecc., ma una categoria complessa in cui entrano gli elementi più disparati. alienati o predisposti all'alienazione epilettici o predisposti all'epilessia — alcoolisti, macro o microcefali — predisposti per qualche vizio d'organizzazione o di sviluppo anteriore o posteriore alla nascita, rivelantesi talvolta per anomalie anatomiche evidenti — predisposte per tradizione o tendenza di famiglia — squilibrati nel loro senso morale e sociale dalla loro educazione individuale o dall'ambiente e infine delinquente accidentale, senza preparazione né disposizione ».

Così scriveva il Topinard ed ora io domando, col Ferri se ciò che gli antropologi francesi hanno constatato dopo il Lombroso, non confermi le affermazioni di questo, e se non sia giustificato il cercare ad altre cause, non scientifiche, la diversità d'apprezzamento.

Se si nasce predisposto alla professione del delinquente, vuol dire che si è nato per la delinquenza: se questa predisposizione dipende da vizi d'organizzazione e di sviluppo e si rivela talvolta per anomalie anatomiche evidenti. vuol dire che lo studio fisico del delinquente ha una ragione d'essere.

E per chi vuol saperne di più lo rimando al bellissimo studio: *Il tipo criminale e la natura della delinquenza* che il Ferri aggiunse alla III edizione della sua *Sociologia criminale*.

me lo insegna, possono essere contraddittori, giacchè grande è la varietà delle cause (e per la criminalità maggiori per noi che non per voi), ma concorrere a formare una figura generale per quella rassomiglianza vaga, direi quasi, che noi riconosciamo fra due parenti, magari di diverso sesso.

Se questa complessità del tipo criminale lombrosiano impone uno studio intenso e paziente per poterla comprendere, non può costituire un titolo di demerito, come voi pretendete. La complessità è il carattere del progresso, e quanto più una legge evolve, tanto più tende a complicarsi, ad accrescere il numero dei suoi rapporti. La semplicità può essere elemento di convinzione, giacchè non necessita grandi sforzi di studio e d'intelligenza: e questa è forse una delle ragioni della vostra fortuna.

Ma l'imitazione e l'abito professionale e le altre influenze sociali, professate da voi, Topinard, Lacassagne, non bastano: allorchè vedesi, ad esempio, il cretinesimo dipendere da cause telluriche, l'influenza delle stagioni e quella delle produzioni agricole (e non parlo dei raccolti meschini, ma di quelli esuberanti), la posizione geografica pesare così notevolmente nell'eziologia del delitto.

Ed è per questo che noi continuiamo nella nostra strada, convinti, se non altro, di una cosa, che cioè il nostro sia un campo più libero dai pregiudizi che tanto pesano sulla scienza del passato.

*
* *

Voi mi avete scritto che ciò che è morto e sepolto al Congresso di Bruxelles non sono nè Lombroso, nè i suoi allievi, ma il suo modo o i suoi modi di concepire l'uomo delinquente. E ciò sia pure: lo scienziato italiano, malgrado le sue colleriche difese e le sue aggressive irritazioni (che ognuno che lo conosca gli perdonerà per l'ingenuità infantile e per l'entusiasmo che ne sono le cause prime e che gli fanno pretendere che quella che crede la verità, fosse da tutti capita e non travisata per comodo di po-

lemica), allorchè la convinzione gli venisse che il suo concetto non rispondeva più a nuove scoperte della scienza progredita, lo rinnegherà accettando il nuovo, come fece altre volte, sfidando i facili sarcasmi degli avversari, che non lottano e che possono dirsi i vinti di una loro idea importante, ma non fondamentale. Così i suoi allievi, per cui mi vanto, benchè uno degli ultimi, che con lui riconoscete vitali, lavoreranno con pari disinteresse personale.

E voi lavorate da parte vostra: il campo in cui portate l'esclusiva preferenza dell'opera vostra è assai vasto ed ha anch'esso bisogno di coltivatori. Ma non perdetevi il tempo a deridere e a demolire, giacchè può darsi che dipenda da ragioni storiche, se l'evoluzione vostra intellettuale vi presenta ora una faccia sola del problema criminoso. Perciò considerate quella, ma non negate l'altra che forse non potreste vedere.

Può darsi che noi abbiamo precipitato nel cantare vittoria: eravamo così intorpiditi dalla religione delle vecchie relatività e degli apriorismi immutabili, che il raggio di luce ha potuto parerci il sole della verità indiscutibile.

Ma voi correte lo stesso pericolo, e potrebbe darsi che noi, resi prudenti dallo studio oggettivo dei vostri nuovi entusiasmi, venissimo, dopo essere tornati schiavi delle ricerche di un vero più complesso ed evidente, ad ammonirvi a vostra volta che la illusione è il filtro più dolce che possa penetrare nella coscienza umana, ma anche il più ingannatore.

E termino con questo la lunga lettera, che qualora non avesse il merito di esprimere una sola verità, ha pur quello di usare ad uno scienziato di talento, il maggiore dei riguardi, quello della sincerità.

Così, con sentimento di stima e di simpatia, mi dico

vostro devotissimo

A. G. BIANCHI.

D'imminente pubblicazione:

IL ROMANZO
DI UN
DELINQUENTE NATO

Autobiografia di un criminale, pubblicata a scopo scientifico

DA

A. G. BIANCHI

Oggi che le questioni più generali dell'antropologia criminale sono state approfondite e determinate con teorie scientifiche, può essere di grande utilità pratica lo studio particolareggiato o analitico di qualche caratteristica individualità criminale, giacché essa può valere a spiegare, a far comprendere il tipo, questa sintesi di particolari impressioni.

Il criminale di cui, sotto il titolo *Il romanzo di un delinquente nato* verrà pubblicata l'autobiografia, riproduce, sotto molti aspetti meravigliosamente, il tipo lombrosiano del delinquente nato. Condannato parecchie volte per omicidio mancato o consumato, la sua vita fu una successione ininterrotta di impulsività criminose e di repressioni. Ora egli sta scontando in un bagno penale l'ultima sua condanna per mancato fratricidio. L'equivalenza epiletica che il delitto rappresenta in lui, appare evidente, dallo stesso racconto, ch'egli fa della sua vita travagliata, come evidente appare da questa la pazzia morale, e l'una e l'altra si associano a una strana, incosciente genialità.

L'autobiografia è preceduta da una lunga prefazione, che comprende un diligentissimo giudizio psichiatrico di SILVIO VENTURI; esso poi è accompagnato da numerose note, che riannodano il caso particolare coi criteri generali dell'antropologia criminale e del positivismo giuridico.

Un grosso volume di circa 500 pagine, con ritratto, disegni e fac-simile calligrafico.

Casa Editrice GALLI di Chiesa e Guindani - Milano.

È uscita la 2ª edizione:

A. G. BIANCHI

LA PATOLOGIA DEL GENIO

E

GLI SCIENZIATI ITALIANI

Inchiesta psichiatrica colle risposte originali di LOMBROSO, MORSELLI, VERGA, TAMBURINI, TEBALDI, VENTURI, TANZI, TONNINI, ELLERO, ZUCCARELLI, AMADEI, VENANZIO, FRIGERIO, CLERICI.

Milano, Max Kantorowicz editore, 1892. Un vol. in-8°, di 100 pagine. L. 1.

« È, crediamo, il primo tentativo che si sia fatto in Italia di portare intorno ad un problema scientifico, arduo come quello sulla natura del genio, il suffragio scientifico a modo del popolare.

« In America è questo un fenomeno frequentissimo, direi quasi abituale; e non vi è scienziato in Italia che non sia stato seccato dai quesiti del *New York Herald* o del *Times* (se vi sia un uomo perfetto, se abbondino di più i biondi o i neri, ecc.); ma nel nostro paese dove tutto è classico, e si vive colla toga, è parso uno scandalo abbominabile. Eppure fu un'idea buona ed utile; alcune risposte, come quella di Amadei, di Frigerio, di Tonnini e Tamburini, mettono in luce sotto un punto di vista, assai chiaro la questione della natura del genio e si può dire vi diedero un contributo assolutamente nuovo ».

Cesare Lombroso nella *Critica Sociale* del 1º maggio 1892.

Scipio Sighele. La folla delinquente. Un vol. in 8°, L. 3.

— La coppia criminale. Un vol. in-8°, L. 3,50.

Gurrieri e Fornasari. I sensi e le anomalie somatiche nella donna normale e nella prostituta. Un vol. in 8°, L. 1,50.

Enrico Ferri. L'Omicidio-suicidio. Un vol. in-8°, L. 6.

— Sociologia criminale. Terza edizione, un grosso vol. in-8° di circa 900 pagine, L. 15.

Alfredo Frassati. Lo sperimentalismo nel diritto penale. Un vol. in-8°, L. 6,50.

Adolfo Zerboglio. L'Alcoolismo. Un vol. in-8°, L. 6,50.